

conseguiti. E l'ho voluto fare subito anche indipendentemente da altra recensione che persona di me più competente in materia potrà preparare per i mesi venturi. Qui basterà quindi che mi limiti ad una breve relazione.

1. Il primo scritto si riferisce ad un materiale di scavo che il Vitelli e il Breccia con l'assistenza di Enrico Paribeni e di Gino Beghè eseguirono nell'ormai lontano 1934-35; di essi ha parlato il Paribeni in *Aegyptus* 15 (1935) 385-404.

La descrizione molto precisa consta di poco meno di 300 numeri; si descrivono sarcofagi e casse di mummie di epoca saitica-persiana, con gli oggetti ivi contenuti, talvolta con iscrizioni; ci sono pure casse di mummie e sarcofagi di epoca romana; poi maschere e resti di coperchi e statuette di animali sulle casse esterne dei sarcofagi, e statuette Osiriane, e tessuti a perline per ornamento delle mummie.

Il tutto è accompagnato da LIII tavole, alcune a colori assai bene riprodotte.

2. Il papiro di Sobk fu portato dall'Egitto da Carlo Curti negli scavi di Tebtynis del 1931, eseguiti nell'area del tempio del dio Coccodrillo insieme con papiri greci, geroglifici, ieratici, demotici.

Il papiro di cui si occupa il Botti è il più lungo (m. 1,82 × 0,22 — 0,20); sono nove pagine di testo non tutte complete; l'originale di cui questo era copia, era pure illustrato e il suo archetipo era un papiro geroglifico del lago Meride, già noto.

L'importanza di questo papiro risulta dal fatto che è copia del P. Amh. completato ora coi papiri del lago Meride e permette di integrarli.

Il testo è un panegirico inteso a glorificare con Sobk tutta la regione del Fayyum e con essa tutto l'Egitto. Il copista terminò lo scritto il 5 settembre 135, ma l'archetipo geroglifico fu certamente di epoca Tolemaica.

L'opera del Botti è degna di essere più minutamente studiata e lo sarà anche in *Aegyptus*.

BROWN (BLANCHE R.), *Ptolemaic Paintings and Mosaics and the Alexandrian Style* (= Monographs on Archaeology and Fine Arts Archaeolog. Institute of America, n. VI), Cambridge, Mass., 1957.

La Signora Brown si è proposta di raccogliere e di studiare pitture e mosaici superstiti da Alessandria e di affrontare in base a tale raccolta le caratteristiche di quello che si potrebbe chiamare « lo stile Alessandrino ». Essa è assistita da una serie di studiosi, ai quali non dimentica di testimoniare la sua gratitudine. In una elaborata introduzione pone le basi del problema, mettendone subito in luce la difficoltà; poi esamina una serie di tombe di soldati scavate ad Alessandria fra il 1884 e il 1888, e studia le relazioni stesse di scavo e i resti superstiti, talora distribuiti in musei anche molto lontani dalla sede originaria.

In un secondo capitolo considera le pitture superstiti cioè tavole e stele delle tombe militari o di altre tombe e ne fissa con grande cura e difficoltà la cronologia; passa a considerare poi tombe più ricche a Anfuchi, a Ras el-Tin, ecc. e studia i vasi policromi di Hadra, e quindi i mosaici di Alessandria e dei dintorni, come di Thmuis, e passa a confronti con Pergamo, Delo, Olinto ecc.

Nella III parte affronta il problema che cosa sia lo stile Alessandrino, e conclude sostenendo che nel IV sec. av.C., dopo la fondazione, l'arte Alessan-

drina si identificò con quella di importazione dalla Grecia e da Atene; nel III a.C. vi è poi nella tomba di Mustafà pascià e in altri ipogei più poveri uno stile postprassitelico; ma poi alla fine di questo secolo appare uno stile di tipo più naturalistico e dinamico, con concezioni più drammatiche paragonabili col primo stile pergameno; contemporaneamente si sviluppa uno stile con rappresentazioni in scala più piccola con varianti di maggiore delicatezza, che continuerà attraverso il periodo ellenistico fino a quello romano. L'A. non si dissimula la difficoltà di seguire un unico disegno, come del resto è proprio di tutta l'arte ellenistica.

Conclude che sarebbe allettante definire lo stile Alessandrino, ma sfortunatamente una simile impresa è prematura; occorrerebbe l'esame e il confronto di altri centri ellenistici; e d'altra parte la maggiore produzione pittorica di Alessandria è andata perduta; nè è per ora possibile perseguire l'arte stessa in centri dove essa può essersi irradiata.

Le illustrazioni sono molte e potrebbero egregiamente corroborare quanto l'Autrice viene esponendo, ma disgraziatamente le riproduzioni sono piuttosto infelici, molto probabilmente per lo stadio di deperimento in cui si trovano gli originali; nessuna poi è stata data a colori, forse per l'impossibilità di fotografarli convenientemente.

HABACHI LABIB, *Tell Basta* (= Suppl. Ann. Serv. Ant. n. 22), Le Caire, 1957.

Il volume dedicato alla memoria di Guy Brunton, scomparso nel 1948, dà conto degli scavi di Tell Basta e dei dintorni, del 1939, ripresi poi nel 1943-44. Il manoscritto rimase in attesa di pubblicazione almeno dieci anni e solo ora vede la luce.

Lo schema è il seguente: un capitolo di introduzione, che passa in rassegna le rovine di Bubasti, le scoperte antiche e recenti e la loro importanza e dà la bibliografia generale degli studi relativi.

I capitoli II e III opportunamente suddivisi danno la storia, la descrizione generale e particolare del tempio di Pepi I; i capitoli IV, V e VI descrivono e studiano il Gran Tempio di Bastet scoperto dal Naville, a cui si aggiungono altre precisazioni per le ricerche del 1943-44: così l'A. studia la sala delle feste di Osorkon II, e la sala ipostila, e il tempio di Nektanebos II.

Il cap. VII è dedicato a scoperte fatte al di fuori del tempio, p. es. la necropoli dei notabili di Bubasti, i resti del tempio di Amenophis III.

Gli ultimi due capitoli, l'VIII e il IX, esaminano blocchi scolpiti trasportati a Bubasti da fuori e blocchi di Bubasti trasferiti altrove con le deduzioni che se ne possono fare, circa culti ed altri particolari interessanti: poichè soprattutto nel Medio Evo e più tardi Bubasti fu una miniera di marmi utilizzati altrove, sicchè la ricerca dell'A. pare sia utile allo studio anche dell'antica città.

Il libro è arricchito da ben 43 tavole e da quattro piante.

GROHMANN AD., *Studien zur historischen Geographie und Verwaltung des frühmittelalterlichen Aegypten* (= Oesterr. Akad. d. Wissenschaften. Phil.-hist. Klasse Denkschr. 77.2), Wien, Rohrer, 1959.

La ricerca è fatta con competenza pari alla fama di cui gode fra gli studiosi Adolfo Grohmann; essa parte dalla impostazione del problema già discusso